

NON SAPENDO CON QUALE LEGGE SI VOTA NESSUNO ELABORA UNA VERA STRATEGIA

Elezioni, la **partita al buio** di Renzi e Berlusconi

PERCHÉ IL SEGRETARIO DEM SI CONVINCA DELLA NECESSITÀ DI UNA COALIZIONE MOLTI SPERANO SIA "GALEOTTA" LA MOLTO PROBABILE SCONFITTA SICILIANA
PAOLO DELGADO

Che si voti è certo, ma con quali regole resterà un mistero fino all'ultimo secondo. Oddio, i bookmaker puntano all'unanimità sullo status quo, un bel voto con due leggi diverse, forse (ma solo forse) parzialmente armonizzate. Per forza: in stato di paralisi puntare sull'inerzia vuol dire andare quasi a colpo sicuro.

Però non è detta l'ultima, e quel margine di incertezza basta e avanza per impedire di impostare strategie anche solo a partire dalla non-legge, anzi dalle non-leggi con le quali probabilmente raggiungeremo in marzo o aprile le urne. C'è una specie di complotto a favore di una legge di coalizione che dovrebbe scattare nel Pd dopo le elezioni siciliane. Renzi si è già messo di traverso e ci mancava pure che l'agnello plaudisse al cenone pasquale e si offrisse come pietanza. Il no dell'ex golden boy di Rignano era scontato in partenza, ma i cospiratori speravano e probabilmente sperano che l'uppercut siciliano sia tanto potente da lasciare il segretario privo di favella e senza più potere di interdizione. Non è impossibile, però neppure facile.

Il gattone di Arcore, che assicura di avere qualche vita in più rispetto ai mici propriamente detti e i fatti confermano, non sa più a che santo votarsi per evitare la non-legge in vigore. La doppia legge ribattezzata Consultellum lo costringerebbe infatti a seguire la più procellosa delle rotte, quella che dovrebbe portare a una lista unitaria col Matteo leghista e con sorella Giorgia. Un po' come partire con approdo fissato nei porti di Atlantide.

Il Silvio arrivato all'anno XXIV (e scusate se è poco) è pronto a quasi tutto. Volete le coalizioni? Accomodatevi. Però preferirebbe quel-

la legge tedesca che era andato a un passo dal portare a casa e che è naufragata perché i partiti italiani, leonini come sempre, sono passati dal ruggito allo squittio di fronte al veto di *Repubblica* e Travaglio. Renzi, fosse per lui, la resusciterebbe pure, ma chi se la sente di mettersi di nuovo contro Prodi e re Giorgio e il decano di *Repubblica* per una volta in armoniosa concordia con il fustigatore di professione che dirige *il Fatto*, senza contare Confindustria ma anche i nemici giurati del capitalismo della sinistra radicale? Per osare ci vorrebbe almeno la copertura dei pargoli di Grillo, ma quelli, anche senza contare l'anatema di Travaglio, vivono in condizione di perenne guerra civile latente e l'unica per evitare il botto, che comunque prima o poi arriverà, è non muovere neppure il mignolo.

Però intorno a queste ipotesi di più che dubbio futuro, all'imbocco di queste strade tutte probabilmente senza uscita, lievitano strategie, fioriscono complotti, fervono trattative e conciliaboli affidati agli sherpa del caso, senza contare quelli autonominati tali. Il lavoro incessante non basta a indicare una soluzione, ma è sufficiente per tenere la pentola in stato di ebollizione permanente. Persino la soluzione più semplice, l'armonizzazione minima tra le due leggi per Senato e Camera, giusto per evitare di essere sommersi dal ridicolo dovendosi affidare in qualche caso al testa o croce, è di dubbia praticabilità. Ci vorrebbe un decreto, e chi garantisce che al momento della conversione non arrivino sgraditissime sorprese, tipo l'abbattimento dei capilista bloccati?

Questa situazione di incertezza è già arrivata molto oltre il tempo massimo. Una spolverata alla memoria può aiutare. Nel 1996 Romano Prodi, ciclista abituato a dosare tempi e sforzo, era partito con la sua campagna elettorale in pullman, affiancato dal gregario Walterino, con larghissimo anticipo: quasi un anno prima del voto. Due anni prima Berlusconi aveva fatto il contrario, rinviando sino all'ultimo momento la "discesa in



campo" e la doppia alleanza a nord con la Lega e al sud con An per sfruttare al meglio l'effetto sorpresa e spiazzare gli avversari. Entrambe le strategie si dimostrano vincenti. Poterono essere messe in opera, però, solo perché le regole del gioco erano note da tempo, il che aveva permesso di stringere alleanze e impostare modelli sia di campagna elettorale che di governo in caso di vittoria. In modo più claudicante lo stesso discorso è valido anche per le tre tornate elettorali regolate dal Porcellum. L'unica vera esitazione, quella di Bersani nel 2013 col prolungato tira e molla intorno alla "foto di Vasto" è stato non a caso pagato caro in termini di risultato elettorale.

Nulla di tutto questo sarà possibile nelle prossime elezioni. I partiti insistono nel vagheggiare e ipotizzare alleanze o formule future di fatto completamente al buio, un po' come giocatori che si siedono al tavolo senza sapere se valgono le regole della Scopa, con l'asso che vale meno di ogni altra carta, oppure della Briscola, dove invece le batte tutte. Molto più di ogni altro fattore è questa incertezza sulle regole del gioco spinta fino agli estremi che costituisce la principale anomalia della situazione attuale e che, salvo miracoli, spalancherà le porte alla prima vera situazione di assoluta ingovernabilità nel ridente belpaese.

Martino così motiva con *Huffington-post* la sua decisione:

«Ho deciso di uscire dal Pd perché l'aria era irrespirabile».

L'accusa principale che muove a Renzi è la «mancanza di capacità di ascolto». Spiega di aver maturato il suo addio dopo che all'ultima riunione della direzione il segretario dem «ha invitato chi non era d'ac-

cordo ad andarsene».

Dalla sinistra Dc ai "rossi" di Mdp, come mai? Martino ribadisce anche a *Il Dubbio* la sua coerenza: «Io non sono andato con Berlusconi o con Grillo. Trovo molto più coerente andare nel gruppo dove siede Pier Luigi Bersani con il quale tutti noi siamo stati candidati e eletti in parlamento». Ma la cosa che all'ex uomo ombra di Franceschini, in passato anche di Franco Marini, forse è dispiaciuta di più sono state certe notizie uscite sui giornali dove figurava, con tanto di quota, nell'elenco dei "morosi"

che non hanno versato il contributo al partito. Spiega di aver sospeso quel versamento «quando fu scelto di lasciar morire Europa per salvare, mi dissero, *L'Unità*, sapendo che era un'operazione di facciata mi indignai.

Con i soldi che non ho versato ho assunto due ragazzi, non ho messo niente nelle mie tasche...». Anche dentro Forza Italia c'è la caccia ai "morosi" ma non sono usciti elenchi sui giornali. «Appunto, nel Pd invece sì», chiosa Martino con *Il Dubbio*. Ora Mdp avrà probabilmente un nuovo ed esperto responsabile della comunicazione.